

Parchi urbani contemporanei. Strumenti per il rinnovamento interpretativo del progetto della città

Contemporary urban parks. Tools for the renewal of the city project

ELENA VIGLIOCCO

Abstract

L'articolo si interroga sul ruolo che i parchi urbani assumono per gli abitanti delle città in epoca post pandemica. In questo quadro, nel 2021 la Città di Torino ha incaricato FULL - Future Urban Legacy Lab di sviluppare una strategia per il rinnovamento del parco del Valentino a Torino. Dall'esame comparato di 20 progetti di parchi urbani, la ricerca sviluppa considerazioni rispetto al ruolo del progetto urbano e di architettura applicato a questo tema progettuale. L'idea è che il desiderio di natura, emerso con vigore durante il lockdown pandemico, possa contribuire a superare la tensione centro-periferia riportando il dibattito sul progetto di rinnovamento e messa a sistema dei vuoti presenti nella città che, questa volta, sono concepiti come i connettori che la innervano e attualizzano.

The article investigates urban parks' role for city inhabitants in the post-pandemic era. In this framework, in 2021, the City of Turin commissioned FULL - Future Urban Legacy Lab to develop a strategy for renewing Valentino Park in Turin. From the comparative examination of 20 urban park projects, the research develops considerations regarding the role of urban and architectural design applied to this design theme. The idea is that the desire for nature, which emerged vigorously during the pandemic lockdown, can help overcome the central-periphery tension by bringing back the debate on the project for the renewal and systematization of the voids present in the city, which, this time, are conceived like the connectors that innervate and actualize it.

«Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose.

[...] La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura».

Albert Einstein, *Come io vedo il mondo*, 1955.

*Is this the city we really want to live in?*¹

Nel secondo dopoguerra, in un momento in cui le città europee si stavano ricostruendo, tra i master plan più innovativi e radicali si trova quello elaborato per Berlino nel 1977 dal gruppo partecipante alla Sommer Akademie (Ungers, 1978). Il progetto parte dall'osservare che la città è in fase di spopolamento e che qualsiasi strategia di programmazione avrebbe dovuto affrontare la sfida di una riduzione controllata della densità della popolazione, senza pregiudicare la qualità complessiva dell'ambiente urbano². La proposta rinuncia, così, a ricostruire le aree in attesa di essere riedificate interpretandole come occasioni per il ridisegno di quello che il progetto definisce l'"arcipelago verde"

Elena Vigliocco, PhD, Professoressa Associata presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino.

elena.vigliocco@polito.it

di Berlino. Gli spazi interstiziali sarebbero tornati a essere aree naturali a servizio di quelle già densamente edificate³. Rinunciare alla saturazione avrebbe consentito di realizzare zone residenziali a bassa densità, per abitazioni temporanee e case mobili, attrezzature sportive, di svago e di parco ma anche luoghi di produzione sul modello degli *industrial park* americani, con attrezzature per il tempo libero, per i giochi e gli sport dei lavoratori.

Rispetto a questo progetto visionario, la città di Berlino preferì, invece, seguire quell'idea di crescita che vede nell'accumulazione di beni materiali (l'investimento nel "mattoncino") un valore positivo che combina il lodevole intento di migliorare la qualità della vita delle persone con un comprensibile, ma meno razionale, desiderio di posizionarsi a un certo livello della scala sociale e con un impulso atavico a possedere senza limiti, ad accumulare (Smil, 2022). Le logiche della rendita prevalsero e le aree, che avrebbero potuto diventare il grande arcipelago verde della città, furono saturate dalle nuove costruzioni.

Mezzo secolo è trascorso e l'Europa è immersa in una grave crisi ambientale ed economica mentre la pandemia, che ha colpito tutte le società umane nel 2020 e che ha rivelato la fragilità del nostro modello di sviluppo e crescita, non è stata ancora superata. Usando il titolo di una canzone del 2017 di Roger Waters, leader dei Pink Floyd, Maurizio Carta (2022) propone la domanda *Is This the Life We Really Want?* È questa la vita che davvero vogliamo? Al di là dell'ideologia, chi scrive concorda con l'idea che «la pandemia non reclama la città post-Covid, ma accelera la sfida ad attuare rapidamente molte delle azioni che il migliore pensiero urbanistico, le ricerche e le pratiche più innovative segnalavano da tempo per città più creative, resilienti, intelligenti e giuste, città in grado di garantire il nuovo "diritto alla città", che è anche un diritto al pianeta» (Carta, 2022, p. 44).

Osservando la città in cui viviamo è lecito chiedersi se è questa la città in cui davvero vogliamo vivere. Nel famosissimo film *Pretty Woman* del 1990, Vivian (Giulia Roberts) obbliga Edward (Richard Gere) a togliersi le scarpe e a camminare a piedi nudi in un parco di Los Angeles. Lui, vero yuppie inizialmente scettico, si ricrede e apprezza il picnic improvvisato in cui si ritrova coinvolto. Che cosa ci dice questa scena? In primo luogo, ci racconta che spesso siamo distratti e che diamo per scontato molto del mondo che ci circonda; per secondo, che la natura può avere su di noi un effetto benefico anche quando compressa all'interno di un ambiente urbano. Quanti di noi, costretti alla reclusione causata dalla pandemia, finalmente autorizzati a uscire, non hanno cercato un parco per poter camminare a piedi nudi nell'erba? Quanti di noi non si sono accorti che la possibilità di "stare all'aria aperta" è una necessità irrinunciabile?⁴

Come evidenziato da molte ricerche in ambito sociologico e psicoanalitico, le misure di contenimento della pandemia hanno prodotto effetti psicologici negativi tra cui la sensazione di isolamento e reclusione (Fofana, 2020; Salari, 2020;

Sepe, 2021). Durante il nostro periodo di clausura forzata, abbiamo cercato di superare questi stati d'animo ricostruendo, per come potevamo, le relazioni umane di cui eravamo privati. L'impossibilità di uscire di casa e di frequentare spazi pubblici e stare all'aria aperta, che in condizioni di "normalità" rendono sopportabile la vita in un ambiente urbano denso, da un lato, ha indotto fenomeni di paranoia e alienazione, dall'altro, un incremento del desiderio di natura nelle persone. Infatti, nel momento in cui le misure di contenimento sono state allentate, i parchi urbani sono stati i primi a essere presi d'assalto da utenti ormai claustrofobici. Ciò che positivamente stupisce è che il protrarsi della pandemia ha prodotto nuove abitudini tra gli abitanti delle città che hanno ripreso considerare i parchi vicino casa come beni collettivi preziosi e non più scontati.

Ripensando oggi al master plan immaginato per Berlino e mai realizzato, ciò che possiamo facilmente immaginare è che se la città fosse diventata un insieme di "isole urbane" circondate da parchi e da ambienti naturali, i suoi abitanti avrebbero sopportato meglio la reclusione forzata prodotta dalla pandemia che molto ha provato gli abitanti dei centri urbani più densi (Teller, 2021).

Infrastrutture collettive da cui (ri)partire

La città è la più grande invenzione dell'uomo (Glaser, 2013). Soprattutto, non è solo un fenomeno spaziale. È nella città che si salda l'intreccio tra capitalismo di territorio e capitalismo delle reti, tra transizione ecologica e trasformazione digitale, tra eredità culturale e innovazione, tra formazione e partecipazione, tra ricerca e sviluppo (Carta, 2022). Ma come dovrebbe essere la città in cui vorremmo vivere?

Negli ultimi anni è cresciuto e si è radicalizzato, non solo in Italia ma a livello mondiale, il fenomeno delle disuguaglianze tra città, regioni, territori già emerso all'uscita della dura crisi degli anni '70 de XX secolo. Questo aumento dei divari spaziali, mutando le stesse prospettive di vita e di futuro di classi e gruppi sociali, si è accompagnato a uno spostamento di potere e di risorse dal pubblico al privato, dai ceti più svantaggiati a quelli più abbienti, dallo stato al mercato (Sini, Pasqui, 2020). Il Covid19 è la malattia delle disuguaglianze perché colpisce maggiormente le persone relegate ai margini dello sviluppo (Horton, 2020). Ciò di cui abbiamo bisogno sono nuove politiche per la città capaci di agire simultaneamente sull'ambiente, sul lavoro, sulla salute, sull'istruzione e sull'abitare (Sciascia, 2020).

Contro il «bla bla bla»⁵ della politica, incapace di cogliere il momento che stiamo attraversando come un'occasione di rinnovamento attiva, è necessario identificare azioni vigorose capaci di contrastare la crisi climatica e ambientale, di cui il Covid19 non è che una espressione.

Per prima cosa, dovremmo rileggere le lezioni che ci arrivano dal passato. Dovremmo immergerci di nuovo nelle visioni e nelle utopie che avevano già intuito che la sostenibilità della nostra stessa esistenza dipende dal nostro pianeta.

Sanlihe Corridor

periodo: 2010
 luogo: Qian'an, Cina
 progettista: Turenscape
 superficie: 130.000 mq

Kokkedale climate adaptation

periodo: 2017
 luogo: Kokkedal, Danimarca
 progettista: Schønherr
 superficie: 60.000 mq

Aarus Harbor Bath

periodo: 2018
 luogo: Aarhus, Danimarca
 progettista: BIG
 superficie: 3.000 mq

Vestre Fjordpark

periodo: 2017
 luogo: Aalborg, Danimarca
 progettista: Adept
 superficie: 2.000 mq

Tainan Spring

periodo: 2020
 luogo: Taiwan
 progettista: MVRDV
 superficie: 55.000 mq

Merida Factory

periodo: 2011
 luogo: Merida, Spagna
 progettista: Saigas Cano
 superficie: 3.000 mq

Xiamen Bicycle Skyway

periodo: 2017
 luogo: Xiamen, Cina
 progettista: Dissing+Weitling architecture
 superficie: 36.500 mq

Shall we dance

periodo: 2017
 luogo: Norvegia
 progettista: Studio Maria Ferreira
 superficie: 1.000 mq

Providence Pedestian Bridge

periodo: 2020
 luogo: Providence, USA
 progettista: Buro Happold, inFORM studio
 superficie: 1.500 mq

Friendship Park

periodo: 2015
 luogo: Uruguay
 progettista: Marcelo Roux, Gastòn Cuña
 superficie: 1.000 mq

Superkilen

periodo: 2012
 luogo: Copenaghen, Danimarca
 progettista: Topotek1, BIG Architects, Superflex
 superficie: 27.000 mq

Park 'n' Play

periodo: 2016
 luogo: Copenaghen, Danimarca
 progettista: JAJA Architects
 superficie: 2.000 mq

Diagonal Mar Park

periodo: 2002
 luogo: Barcellona, Spagna
 progettista: EMBT
 superficie: 14.000 mq

Abaco parziale dei parchi urbani esaminati. Fonte: Parchi urbani di nuova generazione. Strategia per la valorizzazione del parco del Valentino, contratto di ricerca Città di Torino e FULL – Future Urban Legacy Lab, 2021-22, responsabile scientifico E.Vigliocco.

Al ripensamento del modello di sviluppo generatore di un nuovo futuro non può non corrispondere una rivoluzione della politica urbana, un ripensamento dei suoi paradigmi insediativi, un rinnovamento dei suoi protocolli progettuali (Gill et al., 2020). È necessario ripartire dall'interesse pubblico interrompendo l'idea che le risorse urbane siano un «bouquet da offrire in dote ai mercati finanziari, agli immobiliari, ai fondi di investimento» (Carta, 2022, p. 37) che, per lo più, reiterano la retorica dello sviluppo legata alla crescita piuttosto che su reali fattori di innovazione delle città. Ciò che si sta postulando è che il progetto della città possa ripartire dal progetto dei suoi vuoti, assunti come il tessuto connettivo che provvede al collegamento e al sostegno della relazione tra ciò che è città e ciò che non lo è. Superando le antinomie costruito-non costruito, centro-periferia, ecc. che connotano molti degli studi sulla città, l'idea è che il desiderio di natura, emerso durante la pandemia, possa essere la chiave attraverso la quale i concetti di città e non città possano azzerarsi per riprogrammarsi attraverso il concetto di densità differenziata. Ripensare il sistema dei parchi urbani presenti all'interno degli insediamenti può rappresentare l'occasione per rinnovare i progetti che riguardano ciò che sino a oggi è stato concepito come il prodotto di una antinomia (Dal Pozzolo, 2001; Czerniak, Hargreaves, 2007). Non si tratta di portare la città in campagna e neppure di riportare la campagna in città. Si tratta, piuttosto, di riprogrammare il nostro modo di vedere e progettare gli spazi non costruiti.

I parchi pubblici sono oggi le infrastrutture in cui il “desiderio di natura” delle persone può esprimersi ma anche in cui meglio si può esprimere una rinnovata interpretazione del territorio urbanizzato concepito complessivamente come uno spazio a diverse densità insediative. Progettati per essere pause all'interno degli agglomerati urbani più densi, l'idea è che i parchi urbani attrezzati possano oggi dilatarsi per estendersi oltre al loro perimetro e costruire, insieme, nuove sequenze urbane.

Secondo una prospettiva storica, il parco inteso come bene collettivo (pubblico e non a pagamento), di cui le nostre città sono più o meno ricche, risale all'Inghilterra della fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo e viene introdotto proprio con lo scopo di riequilibrare e rendere meno densa la città cresciuta per effetto della prima Rivoluzione Industriale (Eco, 2014). Nel 1847 viene inaugurato il primo parco urbano, progettato da Joseph Paxton, a Birkenhead, nei pressi di Liverpool ed è concepito come uno spazio di riequilibrio ambientale e sociale, in cui potersi “proteggere” rispetto a uno spazio urbano sovra-congestionato. Il parco smette di essere il luogo della contemplazione esclusiva e riservata a pochi per diventare l'infrastruttura che decongestiona i bisogni delle masse che abitano le nuove metropoli:

Seguendo le teorie di Humphry Repton, la nuova cultura inglese del giardino rifiuta le citazioni colte e gli effetti troppo sentimentali, a favore di chiare esigenze funzionali.

In tale ambito rientra la scelta di inserire nel parco le attrezzature per lo svago e lo sport, nonché giardini botanici ed essenze esotiche, con un evidente intento didattico (Eco, 2014).

Ad esempio, i tre parchi realizzati da Joshua Major a Manchester negli anni Quaranta del XIX secolo, il Queen's Park, il Peel Park e il Philip's Park, ospitano palestre, campi da bocce, spazi per il salto, che sono separate dalle aree verdi attraverso filari di alberi. Analogamente, in Francia, le più importanti realizzazioni seguono lo svolgersi dei *Grand Travaux* parigini, avviati dal prefetto barone Haussmann durante il secondo Impero (1852-1870), e comprendono un sistema di parchi urbani che sono collocati in diverse parti della città e concepiti al servizio dell'intero agglomerato urbano (Tamborrino, 2005). Per esempio, Adolphe Alphand, Gabriel Davioud e il giardiniere Barillet-Deschamps collaborano alla realizzazione del Bois de Boulogne, del Bois de Vincennes, del Parco delle Buttes-Chaumont e di quello di Montsouris (Londei, 1982). Nella Francia di Napoleone III, insieme alle fognature e alla rete idrica, il parco diventa nuova infrastruttura pubblica al servizio della metropoli industriale.

Quali sono i bisogni delle persone che i parchi urbani pubblici soddisfano?

Nel 2021, la Città di Torino ha incaricato il Centro Interdipartimentale FULL – Future *Urban Legacy* Lab, di sviluppare una strategia finalizzata alla valorizzazione del parco urbano del Valentino. La ricerca è stata, così, l'occasione per sviluppare considerazioni di più ampio respiro rispetto al potenziale infrastrutturale offerto dai parchi pubblici collocati all'interno della città contemporanea. Per cercare di identificare la strategia di rinnovamento più opportuna per il Valentino, si è effettuata una indagine comparata che ha preso in esame 20 parchi urbani selezionati a livello internazionale e realizzati ex novo negli ultimi 20 anni⁶. In particolare, si è scelto di inscrivere la scelta dei casi studio in questo arco temporale perché, a valle della Convenzione di Faro (2005) e della Dichiarazione di Hangzhou (2013), l'atteggiamento progettuale nei confronti del patrimonio culturale e naturale in termini di conservazione e valorizzazione si è significativamente spostato verso i temi dell'inclusione sociale e della sostenibilità ambientale. Dal confronto comparato dei casi, basato sull'osservazione di dettaglio dei caratteri e delle funzioni presenti nei parchi⁷, si possono identificare almeno quattro ambiti di “necessità” che le persone soddisfano frequentandoli.

In primo luogo, soddisfano quello che abbiamo già definito “desiderio di natura”. Un parco dovrebbe essere un luogo ricco di risorse naturali, ecologicamente ed economicamente sostenibile. Nei casi studio esaminati del Qian'an Sanlihe Ecological corridor, a Qian'an in Cina del 2010, e del Kokkedal Climate Adaptation, a Kokkedal in Danimarca del 2017, il progetto del parco mette al centro la natura che



Madrid Río, Madrid. Foto Roberta Sassone, settembre 2017.



Parque Diagonal Mar, Barcellona. Foto Roberta Sassone, febbraio 2023.

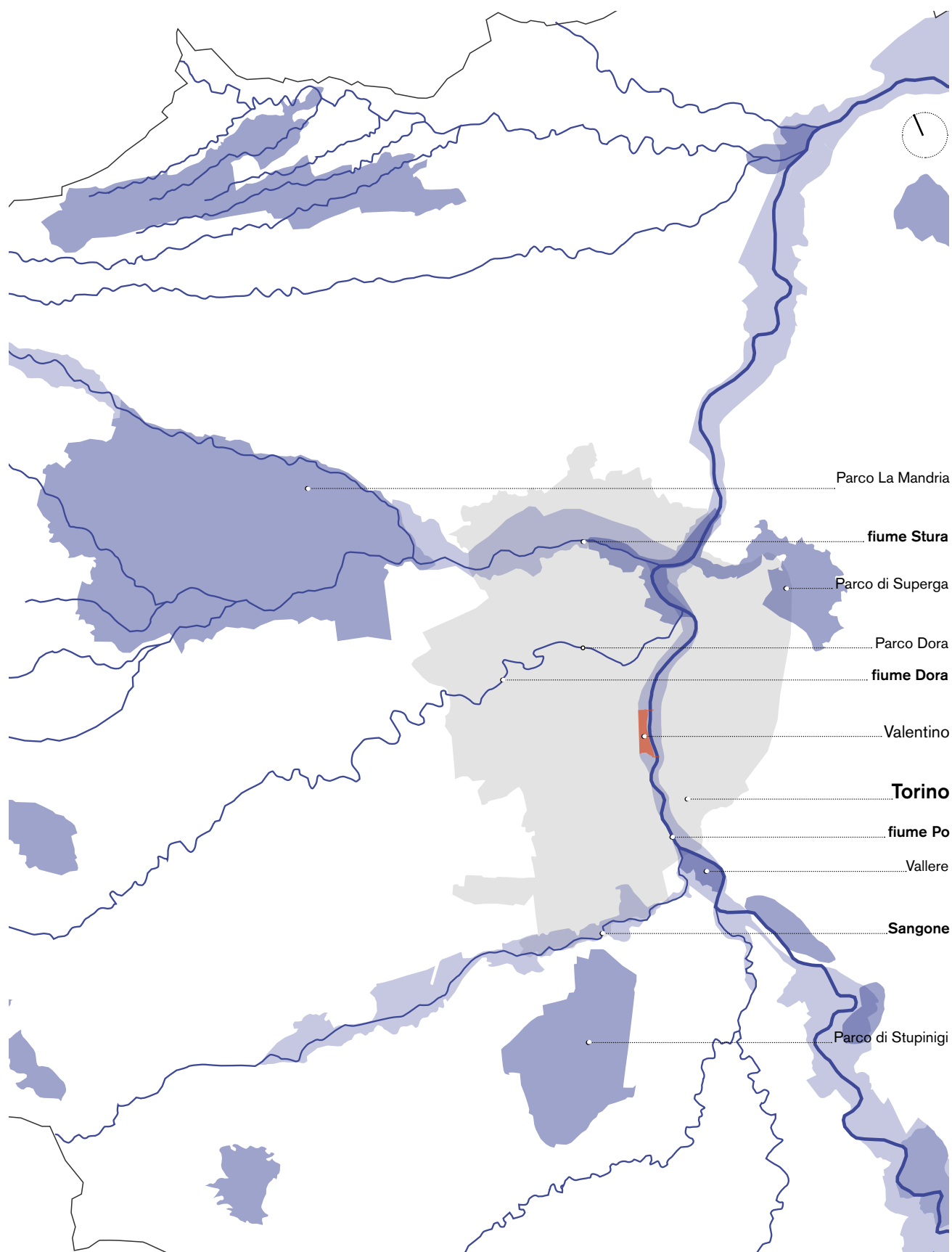
viene interpretata come infrastruttura che regola la relazione tra acqua e suolo. Diversamente, in altri casi quali la Promenade Plantée di Parigi del 1993 e il Vestre Fjordpark, ad Aalborg in Danimarca del 2017, la natura diventa il dispositivo che colonizza aree urbane dense. Il tratto comune di queste esperienze di progetto e realizzazione consiste nell'assumere l'idea che il parco debba accogliere una molteplicità di esseri viventi, tra cui, anche l'uomo. Il principio della circolarità nell'uso delle risorse naturali è un secondo tratto ricorrente: il ciclo dell'acqua, l'uso dei materiali e dell'energia sono aspetti che spesso ricorrono nei progetti esaminati. Il riciclo delle risorse e dei materiali impiegati è il terzo elemento che accomuna i casi studio, costituendo la base per qualsiasi sostenibilità di medio e lungo periodo. Secondo, soddisfano un nostro "desiderio di svago". Sono luoghi in cui è un piacere recarsi; sono desiderabili perché offrono esperienze che l'ambiente domestico e familiare non riesce a soddisfare. Se progettati a misura d'uomo, dovrebbero incoraggiare il lato ludico delle persone promuovendo curiosità, meraviglia e scoperta. I progetti esaminati mettono al centro la soddisfazione dell'esperienza da parte degli utenti che li frequentano. Ad esempio, il Tainan Spring di Tainan a Taiwan, realizzato nel 2020, è un progetto di spazio pubblico che include la trasformazione di un ex centro commerciale, nel cuore della città, in una laguna urbana circondata da piante che diventeranno negli anni una giungla lussureggiante: il gioco e il contatto diretto con l'acqua sono l'anima dell'esperienza. Analogamente, anche il Merida Factory, in Spagna del 2011, propone molte attività, dallo skatepark all'area concerti, dai graffiti al teatro di strada; inoltre, il parco/edificio è concepito come un grande spazio aperto all'intera città e a disposizione di chiunque voglia andarci. L'Aarhus Harbor Bath, a Aarhus del 2018, e il Park'n Play, di Copenaghen del 2016, entrambi progetti di BIG, collocati in Danimarca, propongono lo sport all'aria aperta come focus del progetto, mentre *Shall we dance*, parco di Oslo del 2017, propone il ballo come occasione di divertimento: un ex parcheggio di scarsa qualità nel centro città è trasformato in nuovo luogo di ritrovo; l'ex biglietteria automatica è trasformata in altoparlante che, con tecnologia Bluetooth, consente di ascoltare (e ballare) la musica preferita. Ciò che accomuna questi progetti è l'aver messo al centro le attività per il tempo libero, lo svago, il gioco e il divertimento. Da un punto di vista formale, il colore e la morbidezza delle forme accomunano i progetti esaminati. Tutti questi parchi hanno inoltre l'ambizione di alimentare una vita pubblica vivace, con accesso alla cultura, all'arte e alle attività della vita sociale.

Per terzo, i parchi soddisfano il nostro "desiderio di socialità". Per questo, dovrebbero essere luoghi di condivisione, sicuri, in cui si incoraggia il senso di comunità, collaborazione e cooperazione. I parchi come lo Xiamen Bicycle Skyway a Xiamen, in Cina del 2017, il Superkilen di Copenaghen, in Danimarca del 2012, il Providence Pedestrian Bridge

a Providence, negli USA del 2020, o il Friendship Park a Tijuana, in Uruguay del 2015, sono progettati per essere strutture condivise, spazi pubblici e di coesistenza, indipendentemente dall'età, capacità fisiche, religione, stabilità economica, etnia, orientamento sessuale, identità di genere o opinioni politiche. Ciascuno dei parchi citati interpreta questi temi ponendo l'accento su una o più questioni ritenute rilevanti. Per esempio, il Superkilen celebra la diversità culturale attraverso l'inserimento di attrezzature importate da altri paesi, come le altalene provenienti dall'Iraq, le panchine dal Brasile o i cestini dall'Inghilterra, mentre nel Friendship Park le differenze fisiche e le abilità di ciascuno sono superate per mezzo dell'introduzione di giochi e attrezzature accessibili a tutti allo stesso modo. Questi luoghi consentono di mettere in condivisione e sviluppare l'interazione tra le persone. Accessibilità e sicurezza sono assunte nella loro accezione più estensiva: rispettivamente, sia come possibilità di "accedere" sia come opportunità di inclusione; sia come "protezione" sia opportunità per condividere spazi e attrezzature pubbliche.

Quarto e ultimo, soddisfano il nostro "desiderio di essere sorpresi". Un parco contemporaneo dovrebbe, così, essere ricco di spazi non solo attrattivi e condivisi ma anche di dispositivi e luoghi che offrano servizi in cui la comunità può socializzare ed esprimersi in modo innovativo. L'arredo urbano, l'illuminazione, per esempio, sono dispositivi che facilitano l'interazione tra le persone costruendo opportunità diverse da quelle che si trovano all'interno delle mura domestiche. I casi esaminati, la Crown Fountain Millennium Park di Chicago del 2004, il LentSpace a New York del 2009, il Floating Island a Bruges in Belgio del 2018, il Kube Pavillion di Hong Kong in Cina del 2019, o l'idea delle Public toilets di Tokyo in Giappone del 2020, sono accomunati dal pensiero che l'applicazione della tecnologia a dispositivi consolidati possa rendere più semplice e "intrigante" la fruizione dello spazio pubblico. Toilette, ombreggiamenti, ecc. si trasformano in qualcosa di diverso da ciò che sembra. Per esempio, la Crown Fountain è una video scultura, in cui una collezione di 1.000 volti rende omaggio agli abitanti di Chicago che si sono messi a disposizione del progetto. L'installazione Floating Island è una piattaforma fissa e galleggiante sull'acqua, che vuole ridisegnare il confine del canale; progettando la sponda come un luogo in cui i visitatori possono camminare, riposare, riflettere o dondolarsi sull'acqua, il canale assume una nuova dimensione inattesa per i suoi fruitori abituati, invece, a camminargli a fianco. O ancora, le Public toilet di Tokyo, disegnate da Shigeru Ban, sviluppano il tema del bagno pubblico in modo innovativo: l'impiego di un vetro esterno che diventa opaco quando il servizio è chiuso a chiave risolve l'ansia della sicurezza e della pulizia che le persone generalmente hanno quando entrano in una toilette pubblica.

Da un punto di vista progettuale, il "desiderio di natura", "di svago", "di socialità" e "di essere sorpresi" che le persone



Città di Torino (impronta in grigio). Quattro fiumi, Po, Sangone, Dora e Stura, solcano la città innervando una sequenza di parchi urbani (in azzurro a due gradienti) che si estendono e si dilatano sul territorio metropolitano. Ripartire dal progetto dei vuoti, della sequenza dei parchi, significa ricostruire le connessioni interrotte, ricucire le slabbrature, liberare gli spazi liberabili per consentire agli abitanti di rinnovare il loro desiderio di vivere in città. Fonte: Parchi urbani di nuova generazione. Strategia per la valorizzazione del parco del Valentino, contratto di ricerca Città di Torino e FULL – Future Urban Legacy Lab, 2021-22, responsabile scientifico E. Vigliocco.

soddisfano frequentando i parchi urbani contemporanei, possono essere assunti come lenti di ingrandimento utili anche nell'analisi sincronica dei parchi urbani al fine di capire "come" e "se" soddisfano uno o tutti e quattro i criteri identificati. Se si prendono a esempio il Central Park di New York, o il più piccolo e già citato parco di Montsouris, il Madrid Rio nella città di Madrid del 2005, o ancora il Parc de Bercy, sempre a Parigi del 1994, si noterà che in tutti e quattro viene enfatizzata la relazione tra suolo e acqua (nei primi due casi il contatto viene realizzato artificialmente; nei secondi due, il contatto è diretto con, rispettivamente, il fiume Manzanarre e la Senna). Il desiderio di natura viene inoltre soddisfatto dalla presenza di un'offerta di spazi a diversa consistenza e densità di essenze arboree. Gioco e sport sono un altro denominatore comune di questi quattro parchi così come lo è la presenza di zone più o meno ampie di prato in cui le persone possono sedersi, prendere il sole o giocare.

A valle dell'analisi comparata dei parchi citati e di cui qui si è solo accennato, si propone un elenco ragionato di caratteri rispetto ai quali i parchi esistenti e di nuovo progetto dovrebbero tendere al fine di soddisfare i quattro ambiti di necessità delle persone sopra descritti.

In primo luogo, parchi dovrebbero essere composti da una varietà di spazi diversi tra loro al fine di evitare ripetizioni e ridondanze per offrire, invece, opportunità percettive ed esperienze tra loro differenti. La natura, la flora e l'acqua in particolare, dovrebbe essere dominante e accessibile percettivamente non solo dal punto di vista visivo ma anche tattile (si dovrebbe poter camminare sull'erba, toccare gli alberi ma anche poter mettere i piedi nell'acqua), olfattivo (per annusare le fioriture) e acustico (ad esempio, si dovrebbe poter sentire il canto degli uccelli).

In questo senso, i parchi dovrebbero essere concepiti per essere ecologicamente performanti e sostenibili, cioè a basso impatto ambientale, in modo da riequilibrare densità urbane congestionate. Per esempio, tra le azioni di progetto da considerare si trovano la scelta di essenze vegetali autoctone, il riciclo dell'acqua meteorica, l'integrazione di moduli fotovoltaici negli impianti di illuminazione, l'uso di pavimentazioni permeabili.

Dal punto di vista dell'accessibilità e della fruizione, dovrebbero essere articolati in spazi fruibili liberamente, pensati in modo da poter essere adattati per diversi target di utenti e, più in generale, accoglienti e inclusivi, vale a dire pensati per tutti senza distinzioni. Il progetto e la collocazione dei dispositivi di funzionamento dei parchi stessi sono fondamentali per supportare la permanenza delle persone; ad esempio, la collocazione di fontanelle dove poter bere, di toilette pubbliche attrezzate poste a distanze adeguate e segnalate, di panchine poste sia al sole che al riparo dalla pioggia, incentivano uso e permanenza. Il progetto dovrebbe immaginare parchi utilizzati durante tutto l'anno e durante l'arco di tutta la giornata.

I parchi dovrebbero, poi, essere in grado di soddisfare il lato ludico e sportivo delle persone; per questo, dovrebbero ospitare servizi e infrastrutture connesse al tempo libero e allo sport di livello amatoriale, praticato a tutte le età della vita.

Per ultimo, la circolazione all'interno dei parchi dovrebbe escludere qualsiasi mezzo a motore: se ben connessi alla città e organizzati per diventare una infrastruttura interconnessa fisicamente, le persone dovrebbero poter raggiungere a piedi o in bicicletta il "segmento" di parco più vicino a casa così da entrare all'interno di una rete verde.

Ripartire dal progetto degli spazi vuoti

Oggi, abbiamo bisogno di molti arcipelaghi verdi tra loro concatenati. Jeremy Bentham, uno dei primi pensatori che ha sistematizzato il modo in cui le azioni e le politiche umane influiscono sul bene comune (Kotler, 2022), postulò il principio della maggiore felicità secondo cui ogni azione umana va giudicata chiedendosi se accresca o diminuisca la felicità delle persone che ne sono toccate. Se la loro felicità aumenta, quell'azione ha una utilità.

Per cercare di rispondere alla sfida che le giovani generazioni ci stanno lanciando per avere città più resilienti, democratiche e, in estrema sintesi, in cui potere condurre una vita più felice, dovremmo superare la logica della crescita e agire ripartendo dal progetto dei loro spazi vuoti non più intesi come spazi ritagliati all'interno del perimetro denso della città ma concepiti come connettori attrezzati che fisicamente intessono un territorio a differenti densità insediative. Prima di qualsiasi catalogazione di tipo proprietario, di uso, ecc., il (ri)disegno degli spazi vuoti dovrebbe essere il primo passo che qualsiasi strategia di rinnovamento urbano dovrebbe compiere. Per dare forza a questa impostazione e agire concretamente, in primo luogo dovremmo chiederci quali spazi vuoti sono permeabili e quali potrebbero tornare a esserlo, quali sono le interruzioni e come ripristinare le continuità. L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire città composte di sequenze di vuoti permeabili e porosi in cui la valorizzazione dei parchi potrebbe essere l'innescò di un processo di ridisegno complessivo delle densità dei territori.

Bibliografia

Maurizio Carta, *Homo Urbanus. Città e comunità in evoluzione*, Donzelli Editore, Roma 2022.

Smil Vaclav, *Crescita. Dai microrganismi alle megalopoli*, Hoepli, Milano 2022.

Marichela Sepe, *Covid-19 pandemic and public spaces: improving quality and flexibility for healthier places*, in «Urban Design International», n. 26, 2021, pp. 159–173.

Jacques Teller, *Urban density and Covid-19: towards an adaptive approach*, in «Buildings and Cities», vol. 2, fasc. 1, 2021, pp. 150–165.

Nina Fofana, et al., *Fear and Agony of the Pandemic Leading to Stress and mental illness: An Emerging Crisis in the Novel Coronavirus (COVID-19)*, in «Psychiatry Reserarch», vol. 291, 2020, 113230.

Richard Horton, *Covid-19. La catastrofe*, Il Pensiero Scientifico, Roma 2020.

Philip Kotler, *La sfida del bene comune. Come riconoscere e promuovere I valori democratici di una comunità*, Aboca, Sansepolcro 2022.

Kamni Gill, Imke van Hellemond, Janike Kampevd Larsen, Sonia Keravel, Anaïs Leger-Smith, Bruno Notteboom, Bianca Maria Rinaldi, *Corona, the Compact City and Crises*, in «Journal of Landscape Architecture», n. 15, 2020, pp. 4-5.

Nader Salari, et al., *Prevalence of stress, anxiety, depression among the general population during the Covid-19 pandemic: a systematic review and meta-analysis*, in «Globalization and Health», n. 16, 2020, 57.

Giancarlo Sciascia, *Fabbricare fiducia ai tempi del Covid-19 e oltre*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

Carlo Sini, Gabriele Pasqui, *Perché gli alberi non rispondono. Lo spazio urbano e i destini dell'abitare*, Jaca Book, Milano 2020.

Jing Xie, et al., *Urban parks as green buffers during the Covid-19 pandemic*, in «Sustainability», n. 12, 2020, 6751.

Marco Trisciuglio, *L'architetto nel paesaggio. Archeologia di un'idea*, Olschki, Firenze 2018.

Umberto Eco (a cura di), *L'Ottocento. Storia della civiltà europea. Arti visive*, EncicloMedia Publishers, 2014.

Edward L. Glaser, *Il trionfo della città*, Bompiani, Milano 2013.

Julia Czerniak, George Hargreaves, *Large Parks*, Princeton Architectural Press, Princeton 2007.

Rosa Tamborrino, *Parigi nell'Ottocento. Cultura architettonica e città*, Marsilio, Venezia 2005.

Clemens Steenbergen, Wouter Reh, *Architecture and Landscape*, Birkäuser Publishers, Basel-Berlin-Boston 2003.

Luca Dal Pozzolo, *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, FrancoAngeli, Milano 2001.

Enrico F. Londei, *La Parigi di Haussmann. La trasformazione urbanistica di Parigi durante il secondo Impero*, Edizioni Kappa, Roma 1982.

Oswald Mathias Ungers, Rem Koolhaas, Peter Reiemann, Hans Kollhoff, Arthur Ovaska, *Le città nella città. Proposte della Sommer Akademie per Berlino / Cities within the city. Proposals by the Sommer Akademie for Berlin*, in «Lotus International», n. 19, 1978, pp. 82-97.

Note

¹ L'occasione di approfondire il ruolo dei parchi urbani all'interno della città si è presentata con l'incarico di ricerca per lo sviluppo di uno studio metaprogettuale finalizzato alla valorizzazione del parco del Valentino di Torino che nel 2021 la Città di Torino ha conferito al centro di ricerca interdipartimentale FULL – Future Urban Legacy Lab del Politecnico di Torino. Il gruppo di lavoro è stato composto dai prof. Roberta Ingaramo, Roberto Revelli, Tiziana Tosco, Elena Vigliocco (responsabile scientifico) e Angioletta Voghera con la collaborazione di Elena Guidetti, Giulia Lodetti, Federico Morganti e Riccardo Ronzani. La ricerca dal titolo *Parchi urbani di nuova generazione. Strategia per la valorizzazione del parco del Valentino / Next generation urban parks. Enhancement strategy for Valentino park* è stata consegnata nel novembre del 2022 ed è in corso di pubblicazione all'interno della collana Quaderni di FULL.

² Seppure dagli anni '90 del secolo scorso la città di Berlino ha ripreso a crescere, non ha recuperato il numero di abitanti che aveva a metà degli anni '40 che erano circa 4.500.000. Oggi, la città conta 3.721.459 abitanti. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Berlino> (ultimo accesso: 17 gennaio 2023).

³ «Il progetto della città nella città, che è formata da un insieme di diverse unità, viene completato dalle superfici tra le isole-nella-città in maniera antitetica». Oswald Mathias Ungers, Rem Koolhaas, Peter Reiemann, Hans Kollhoff, Arthur Ovaska, *Le città nella città. Proposte della Sommer Akademie per Berlino / Cities within the city. Proposals by the Sommer Akademie for Berlin*, in «Lotus International», n. 19, 1978, p. 90.

⁴ In merito agli effetti negativi prodotti dall'isolamento forzato e prolungato, si possono anche consultare i saggi che trattano gli effetti prodotti dall'isolamento nei detenuti che, negli anni, hanno sistematizzato e circostanziato il problema. Tra tutti si cita il saggio elaborato dal Consiglio d'Europa, *Detenuti posti in isolamento. Estratto del 21° Rapporto Generale prodotto dal GPT*, 2011 (fonte: <https://rm.coe.int/16806cccbd>, ultimo accesso: 15 gennaio 2023).

⁵ Accusa lanciata da Greta Thunberg, rappresentante degli attivisti dei *Fridays for Future*, durante il discorso di apertura del Youth4Climate: Drivin Ambitions, Milano 28 settembre 2021.

⁶ L'unica eccezione è stata fatta per Central Park a New York, progettato nel 1856 da Frederick Law Olmsted. Si è scelto di includerlo perché, nonostante il suo impianto risalga alla seconda metà del XIX secolo, le sue infrastrutture sono state nel tempo significativamente rinnovate e aggiornate.

⁷ A causa della scala a cui è stata condotta la ricerca dei casi studio, si è escluso, almeno in questa fase, di perseguire un approfondimento sociologico che consentisse di comparare, anche da questo punto di vista, i siti investigati.